

LA REPUBBLICA

"Fuori Giorgianni" e Scalfaro firma

ROMA- Scalfaro ha firmato poco prima delle sette di sera. Angelo Giorgianni era ancora barricato nell'ufficio su al quarto piano del Viminale. Resiste e resisterà, - giura - ricorre e ricorrerà. E solo, politicamente finito, eppure ancora e forse sempre più un caso politico. Su tutta la sua storia Alleanza nazionale, Forza Italia, Lega alzano i toni chiedendo «chiarezza», dibattito in Parlamento, inchieste. Giorgianni da ieri sera non è più sottosegretario del governo Prodi, Il capo dello Stato ha messo il suo imprimatur sotto il decreto di revoca approvato in mattinata dal Consiglio dei ministri. Dopo la controfirma di Prodi l'atto passa alla verifica ed alla registrazione della Corte dei conti. Ma già dopo la firma del presidente del Consiglio, spiega il costituzionalista Augusto Barbera, l'irriducibile ormai ex-sottosegretario agli Interni potrebbe persino essere portato dai carabinieri fuori dalle amate stanze. Lui dice che lunedì si ripresenterà al Viminale, ma potrebbe essere accusato di esercizio abusivo di pubblica funzione. Non potrà usare uffici, telefoni, scrivanie, cancelleria. Nulla. «Il caso Giorgianni è stato chiuso» ha annunciato uscendo dal Consiglio dei ministri Giorgio Napolitano, diretto superiore dello scomodissimo ex magistrato d'assalto. E Walter Veltroni: «La decisione è stata presa all'unanimità ». Prodi aveva - già invitato il sottosegretario a dimettersi nei nei giorni scorsi. Idem Lamberto Dini, suo capo in Rinnovamento italiano, che ieri era ad Edimburgo per la riunione dei ministri degli Esteri, mentre Augusto Fantozzi, anche lui di Rinnovamento, era ad Ascoli per un convegno. Richieste inascoltate. Ieri erano arrivati D'Alema sull'Unità e Bertinotti. I ministri ci hanno messo pochi minuti a stendere la revoca. Ma la sfida non è chiusa. Giorgianni ripete di voler raccontare la sua «verità» nelle «sedi competenti». L'intenzione è portare il caso in Parlamento e insieme ricorrere al Tribunale amministrativo del Lazio. «il Governo - dice il suo avvocato Carlo Taormina - ha revocato la fiducia non per fatti su cui non vi è nessuna inchiesta penale, ma perché, Giorgianni non aveva ubbidito all'ordine di dimettersi. E una decisione speciosa. Penso ci siano gli spazi per impugnarla ». Il comunicato di Palazzo Chigi motiva la rimozione esclusivamente con «ragioni di opportunità» e di «venir meno della fiducia». A prescindere da «ogni apprezzamento sul merito della vicenda», cioè sulle carte trasmesse dall'Antimafia a Prodi. La vicenda di "un sottosegretario agli Interni dimesso a forza", accusa Forza Italia, presenta "inquietanti interrogativi". I grandi capi tacciono, ma cinque deputati deputati molto vicini a Berlusconi (Frattoni, Buonaiuti, Rebuffa, Calderisi e Vegas) parlano di "pantano", "clima torbido nel Paese" e attaccano l'Ulivo per aver candidato Giorgianni nell'arcisicuro collegio della rossa Senigallia. Ed erano subito partiti alla carica con il ministro Flick per l'invio di ispettori alla Procura di Messina. «Date a Giorgianni la possibilità di difendersi in Parlamento» proclamano il leghista Borghezio e Cola, Fragalà, Lo Presti, Simeone di An. E Biondi, vice capogruppo di Fi alla Camera: "Il caso non è chiuso. Giorgianni ha parlato di operazione affaristica politica-

giudiziaria Secondo Vincenzo Caianiello presidente emerito della Corte Costituzionale, invece il ricorso per via amministrativa non è percorribile. «Data la natura politica della revoca». Di Giorgianni si occuperà la direzione di Rinnovamento italiano la prossima settimana in una riunione sul tema- Sicilia già convocata prima del caso. Ci sarà Dini, che da Edimburgo ieri ha invitato tutti a «misurare le parole». «Il senatore Giorgianni lascia il governo per motivi di opportunità politica, non perché sia stato riconosciuto esprimere giudizi».